

È stata la vittoria più imprevedibile e più meritata: come ci siamo arrivati?

Dalla polvere di Vigo all'altare di Madrid

Il perché della splendida riscossa che ci ha regalato la terza Coppa

Forse le ragioni sono soltanto tre e semplicissime: il clima fresco della Galizia che ha sicuramente favorito il recupero della forma, la grinta e la coerenza di Enzo Bearzot e la ritrovata vena di Paolo Rossi



Esplode la gioia degli italiani. TARDELLI braccia al cielo corre inseguito da GENTILE e ORIALI. Ha appena realizzato la seconda rete degli azzurri, nella finale con la RFT. È il gol della sicurezza, che vale un mondiale



Il presidente Pertini si complimenta con Conti sull'aereo che li riporta in Italia

L'opinione di Valcareggi

Azzurri da 10 e lode e un gran maestro in panchina



Sgomberata la mente dalle emozioni della magra serata madrilena, ancora qualche valutazione e questa volta a mente fredda — su Italia-RFT.

Bearzot, torna a ripetere, è stato bravissimo. L'esclusione dalla formazione di Antognoni mi aveva preoccupato, e aveva generato qualche perplessità. In me l'inserimento di Bergomi, vale a dire di un terzino anziché di un centrocampista. Ma Bearzot, evidentemente, aveva ben studiato la partita e fatto altrettanto bene i suoi conti. Aveva capito che per neutralizzare la manovra degli avversari era soprattutto necessario rendere inoffensivi Rummenigge, Fischer e Littbarski e per centrare questo obiettivo ha giustamente ad un centrocampista un difensore. Ed ha fatto nuovamente ricorso a Bergomi, il terzino che ha marcato in modo esemplare il suo avversario. Un terzino che, mentre Collovati e Gentile hanno bloccato con sicurezza ed autorevolezza Fischer e Littbarski, e a dar man forte al centrocampo spesso ha mandato Scirea, il libero con mansioni di centrocampista aggiunto nella circostanza. Indubbiamente si è trattato di mosse felici, meditate. Ha avuto buon finto Bearzot e, oltretutto, è stato sicuro della bontà delle scelte che stava per fare. Aveva capito che l'innesto a centrocampo di Scirea e di Cabrin avrebbe finito col non fare troppo avvertire l'assenza di Antognoni. Ed è stata questa la chiave della partita, la mossa vincente. Bearzot, come sempre, mi sono piaciuti tutti, sulle loro prestazioni in preparazione dei giudici. Ecco:

● ZOFF — Ho avuto il piacere di far debuttare nella nazionale questo portiere che ormai sembra destinato a passare nella leggenda. Zoff debuttò nel lontano '67 a Napoli contro la Bulgaria. Vinse e si salvò. Da allora ne ha fatta di strada. Con me giocò ininterrottamente dal '71 al '74, stabilendo anche il record di imbattibilità: per oltre mille minuti di gioco la sua porta rimase inviolata. Sempre con Zoff tra i pali, con la mia nazionale riuscì a prendermi la più grande soddisfazione della carriera, quella di battere l'Inghilterra a Wembley, un campo fino ad allora tabù per i nostri colori. In quella occasione il Dino ebbe il merito di salvare il successo con interventi strepitosi. Nel '78 in Argentina fu tra i migliori, quest'anno in Spagna ha fatto ancora meglio. Oltre a ricordare alcuni passi della sua carriera, non mi pare ci sia molto da aggiungere sul suo conto, visto anche che i suoi meriti sono fin troppo noti. Non mi resta da aggiungere che al talento con gli anni ha abbinato l'esperienza. Ora, oltre ad essere il capitano, è l'allenatore in campo della squadra. Basta vedere, del resto, con quale sicurezza ed autorevolezza dà disposizioni ai compagni.

● COLLOVATI — Di questo giocatore, non mi sono piaciute le prime partite. Troppo esuberante, si è lasciato andare a falli inutili quanto plateali. Dalla partita con l'Argentina, però, ha riacquisito sicurezza e tempestività negli interventi. È un giocatore, insomma, che nella seconda fase ha ritrovato se stesso e che è riuscito a dare nuovamente vita a prestazioni eccellenti. Un bravo, dunque, anche a Collovati.

● CABRINI — Qualunque fosse il suo avversario, ha coperto la fascia sinistra in maniera esemplare. Un giocatore, Cabrin, che anche in Spagna ha confermato da anni si dice e si scrive sul campo. Lo sfortunato episodio del rigore contro la RFT mi sembra influente al fine della valutazione del giocatore.

● ORIALI — Grande lottatore, con caparbità, generosità e volontà ha dato moltissimo filo da torcere agli avversari. Le sue prestazioni sono state tutte di buon livello, il suo contributo al successo della squadra è notevole. È un elemento prezioso per la nostra nazionale, un elemento da tenere sempre in considerazione, anche quando la forma talvolta può apparire non al meglio.

● SCIREA — È stato uno dei migliori giocatori del torneo, se non il migliore in senso assoluto. È vero che talvolta il giocare nel ruolo di libero non comporta grossi problemi; ma è pur vero che Scirea, oltre a giocare molto bene in difesa dove con tempestività è riu-

scito a chiudere i corridoi, ha giocato molto bene anche come centrocampista aggiunto. Inoltre non ha sprecato palloni. Quando ha dovuto liberarsi dalla sfera, si è sempre reso autore di precisi passaggi, mai ha lasciato che il pallone si perdesse in out in favore degli avversari, mai ha liberato l'area alla cieca, senza cercare prima il compagno a cui passarlo. Grosse prestazioni, queste di Scirea bravo, dunque, anche a Collovati.

● ANTONONI — In Spagna non è stato il giocatore che eravamo stati abituati a vedere. Antognoni ha messo in vetrina caratteristiche nuove, ha giocato bene sia in fase difensiva che offensiva. Ma è stato un nuovo Antognoni, un Antognoni un tantino più umile, un giocatore che aiuta i compagni nei momenti difficili, che sa rincorrere gli avversari quando ciò è necessario. Giancarlo, insomma, non ha dato tregua in campo, oltre a quello qualitativo questa volta ha dato in campo anche un notevole contributo in materia quantitativa.

● GRAZIANI — Spesso ha svolto un lavoro oscuro ma non per questo meno importante. Ha fatto il suo dovere, ha giocato con un certo sacrificio, ha giocato con un certo impegno. Il suo contributo al successo finale è stato tra quelli più alti.

● TARDELLI — A centrocampo, è stato una colonna. Tardelli con i suoi gol ha fatto il suo dovere, ha dato i risultati più importanti. In campo si è visto un po' dappertutto, notevole il suo apporto sia in difesa che in attacco. È un giocatore che non si scopre certo oggi, il suo valore è noto a tutti. L'esperienza non può fare altro che migliorarne il rendimento, così come, appunto, il giocare in Spagna.

● ROSSI — Non è ancora il «Pablotto» dell'Argentina, non è ancora il giocatore che conosciamo. È, comunque, sulla via del pieno recupero. Nelle prime partite ha un po' balbettato anche perché forse ha risentito la mancanza del clima agonistico scaturito in seguito alla lunga inattività. Col trascorrere dei giorni e delle partite è riuscito, però, a ritrovare la fiducia nei propri mezzi. I sei gol nelle ultime partite, rappresentano, del resto, il sintomo più eloquente della sua ripresa. Sul recupero di Rossi meriti particolari vanno riconosciuti a Bearzot che ha sempre dato la massima fiducia e tranquillità al giocatore. Non è stato, torna a ripetere, il Rossi argentino nelle ultime partite è riuscito a farlo intravedere piuttosto chiaramente.

● ANTONONI — In Spagna non è stato il giocatore che eravamo stati abituati a vedere. Antognoni ha messo in vetrina caratteristiche nuove, ha giocato bene sia in fase difensiva che offensiva. Ma è stato un nuovo Antognoni, un Antognoni un tantino più umile, un giocatore che aiuta i compagni nei momenti difficili, che sa rincorrere gli avversari quando ciò è necessario. Giancarlo, insomma, non ha dato tregua in campo, oltre a quello qualitativo questa volta ha dato in campo anche un notevole contributo in materia quantitativa.

● GRAZIANI — Spesso ha svolto un lavoro oscuro ma non per questo meno importante. Ha fatto il suo dovere, ha giocato con un certo sacrificio, ha giocato con un certo impegno. Il suo contributo al successo finale è stato tra quelli più alti.

● TARDELLI — A centrocampo, è stato una colonna. Tardelli con i suoi gol ha fatto il suo dovere, ha dato i risultati più importanti. In campo si è visto un po' dappertutto, notevole il suo apporto sia in difesa che in attacco. È un giocatore che non si scopre certo oggi, il suo valore è noto a tutti. L'esperienza non può fare altro che migliorarne il rendimento, così come, appunto, il giocare in Spagna.

● ROSSI — Non è ancora il «Pablotto» dell'Argentina, non è ancora il giocatore che conosciamo. È, comunque, sulla via del pieno recupero. Nelle prime partite ha un po' balbettato anche perché forse ha risentito la mancanza del clima agonistico scaturito in seguito alla lunga inattività. Col trascorrere dei giorni e delle partite è riuscito, però, a ritrovare la fiducia nei propri mezzi. I sei gol nelle ultime partite, rappresentano, del resto, il sintomo più eloquente della sua ripresa. Sul recupero di Rossi meriti particolari vanno riconosciuti a Bearzot che ha sempre dato la massima fiducia e tranquillità al giocatore. Non è stato, torna a ripetere, il Rossi argentino nelle ultime partite è riuscito a farlo intravedere piuttosto chiaramente.

● ANTONONI — In Spagna non è stato il giocatore che eravamo stati abituati a vedere. Antognoni ha messo in vetrina caratteristiche nuove, ha giocato bene sia in fase difensiva che offensiva. Ma è stato un nuovo Antognoni, un Antognoni un tantino più umile, un giocatore che aiuta i compagni nei momenti difficili, che sa rincorrere gli avversari quando ciò è necessario. Giancarlo, insomma, non ha dato tregua in campo, oltre a quello qualitativo questa volta ha dato in campo anche un notevole contributo in materia quantitativa.

● GRAZIANI — Spesso ha svolto un lavoro oscuro ma non per questo meno importante. Ha fatto il suo dovere, ha giocato con un certo sacrificio, ha giocato con un certo impegno. Il suo contributo al successo finale è stato tra quelli più alti.

● TARDELLI — A centrocampo, è stato una colonna. Tardelli con i suoi gol ha fatto il suo dovere, ha dato i risultati più importanti. In campo si è visto un po' dappertutto, notevole il suo apporto sia in difesa che in attacco. È un giocatore che non si scopre certo oggi, il suo valore è noto a tutti. L'esperienza non può fare altro che migliorarne il rendimento, così come, appunto, il giocare in Spagna.

● ROSSI — Non è ancora il «Pablotto» dell'Argentina, non è ancora il giocatore che conosciamo. È, comunque, sulla via del pieno recupero. Nelle prime partite ha un po' balbettato anche perché forse ha risentito la mancanza del clima agonistico scaturito in seguito alla lunga inattività. Col trascorrere dei giorni e delle partite è riuscito, però, a ritrovare la fiducia nei propri mezzi. I sei gol nelle ultime partite, rappresentano, del resto, il sintomo più eloquente della sua ripresa. Sul recupero di Rossi meriti particolari vanno riconosciuti a Bearzot che ha sempre dato la massima fiducia e tranquillità al giocatore. Non è stato, torna a ripetere, il Rossi argentino nelle ultime partite è riuscito a farlo intravedere piuttosto chiaramente.

È finita, dunque. È finita come meglio non avrebbe potuto e come nessuno avrebbe in partenza osato sperare. È finita un trionfo. È finita con la conquista, tra ammirati consensi e applausi calorosamente unanimi, per il titolo di campioni del mondo.

Il successo di questa avventura spagnola della nazionale azzurra, così entusiasmaticamente conclusa nell'apoteosi del «Bernabeu», ci rassicura soprattutto in modo particolare l'impressione delle immagini di Zoff con la Coppa d'oro levata al cielo e di Bearzot, giolosamente disteso sulle spalle dei suoi ragazzi. Due immagini che non richiedono commento tanto chiaro, e schietto, e in fondo il loro significato. Due immagini che sono, se vogliamo, il compendio di quaranta giorni prima di sofferenze e poi, visiva di festosa esultazione. Due immagini, anche, che rappresenteranno per quattro anni, fino cioè al prossimo, la storia del Campionato del mondo. E diciamo pure, già che ci siamo, che mai quadriennio sarà stato così degnamente figurato.

Il successo degli azzurri in questo Mondiale è stato infatti di quelli che non si possono essere rimasti, come ben si può capire, delusi; i tedeschi federali, che hanno perso proprio l'ultimo autobus, schi e brasiliani non possono che onestamente ammettere, come per la verità non hanno mancato di fare, che un così repentino cambiamento, più di questi azzurri, meritato.

Basterà tra l'altro rilevare che i ragazzi spagnoli, tornati battuto in trascinate sequenza Argentina, Brasile, Polonia e RFT, quanto di meglio, (e la sola eccezione è

forse quella francese) il Mundial offriva. E non una partita contestata, non un solo successo opinabile sotto qualsiasi aspetto lo si esamini.

Un vero trionfo insomma, senza che davvero sia il caso di arrossire per eccesso di pudore, nel senso più letterale del termine. Tanto più centellinabile adesso, quanto più era sembrato impensabile non più tardi di un mese fa.

A Vigo, infatti, non tanto noi, che pur ne alla squadra di Bearzot avevamo mai lanciato il «crucifige» ben sapevo che certe magre non potevano che essere anomale, ma nemmeno i più diretti interessati e lo stesso innamoratissimo c.t. avrebbero potuto immaginare e sperare un così repentino cambiamento, più di questi azzurri, meritato.

Erano tempi, si ricorderà, dell'anonimo pareggio con la Polonia, del collettivo naufragio, nonostante i pari sal-

vatore, con il Perù, del sofferto match, un autentico spareggio, col Camerun concluso 1-1 che la diceva lunga sulla condizione azzurra d'allora.

Bearzot, in proposito, non perdeva occasione di sostenere che era, in fondo, solo questione di «buena o mala suerte», ma in realtà, e i fatti parlavano chiaro, la squadra non funzionava, o funzionava male, la grinta e il passo non erano da «mondiale», il gioco ovviamente nemmeno. E i finali di partita erano normalmente una pena, così che in molti avevano creduto di dover sollevare la discussione sulla mancata di un unico specifico preparatore atletico. Rossi poi sembrava trascinar le ciabatte soffocate dai suoi problemi e dai suoi condizionamenti.

Una situazione, insomma, così vistosamente fallimentare, che non poteva che avere radici aeree giuste e del tutto fuori dalla norma. Il pove-

ro livello tecnico del campionato poteva anche, come spiegazione, star bene. E la mentalità spaziana, e le grandi prestazioni, all'infuori di Graziani a una manciata di minuti dall'avvio, al rigore sbagliato da Cabrin con tutti i suoi possibili risvolti psicologici, alle faticose battute iniziali, è stato tutto un susseguirsi di dannati incidenti che avrebbero potuto tagliare, come si dice, le gambe a qualsiasi squadra.

Una squadra dove un diciottenne, Bergomi, se vogliamo alle prime grosse esperienze internazionali, cancella dal match Rummenigge così come qualche giorno prima aveva fatto con Lato, una squadra che lancia Tardelli, Conti e Rossi nel ristretto firmamento delle autentiche star, una squadra che adesso, senza esagerazioni di sorta, tutto il mondo ci applaude e ci invidia. Qua il merito è di Bearzot. E tanti di questi giorni.

ordine morale in riferimento all'opera tenace e costante di Bearzot, tendente a temprare il carattere fin in un po' fragolino dei suoi ragazzi, a ricordarli loro insomma, la storia degli attributi e via discorrendo; la terza d'ordine, se vogliamo, scaramantico con Rossi che segnò finalmente un gol e si scatenò ritrovando se stesso ed esaltando la squadra. Al punto che diventa una formazione di colossi, inesauribili per energie e via via sempre più brillante per talento. E così l'Argentina è macinata, il Brasile frastornato, la Polonia ingabbiata e, infine, la Germania Federale travolta.

Fin qui i tedeschi federali erano sempre passati per gente tosta, orgogliosa, esperta, atleticamente invincibile. Ebbene, proprio su ognuno di questi campi, sono stati affrontati e battuti senza scampo. Una cosa che ha finito con l'esaltare i centomila del «Bernabeu» e che ha incantato, diciamo pure senza enfasi, il mondo intero. Una cosa che acquista soprattutto un suo particolare significato solo che si considerino le difficoltà superate per arrivare a metterla così felicemente insieme. Dal forzoso forfait di Antognoni, un Antognoni che si era ultimamente fatto l'abitudine alle grandi prestazioni, all'infuori di Graziani a una manciata di minuti dall'avvio, al rigore sbagliato da Cabrin con tutti i suoi possibili risvolti psicologici, alle faticose battute iniziali, è stato tutto un susseguirsi di dannati incidenti che avrebbero potuto tagliare, come si dice, le gambe a qualsiasi squadra.

Una squadra dove un diciottenne, Bergomi, se vogliamo alle prime grosse esperienze internazionali, cancella dal match Rummenigge così come qualche giorno prima aveva fatto con Lato, una squadra che lancia Tardelli, Conti e Rossi nel ristretto firmamento delle autentiche star, una squadra che adesso, senza esagerazioni di sorta, tutto il mondo ci applaude e ci invidia. Qua il merito è di Bearzot. E tanti di questi giorni.

Bruno Panzera

Bearzot: «Col titolo da onorare ora tutto diventa più difficile»

«Dopo il successo si vuol subito raggiungere un nuovo traguardo», ha dichiarato il commissario tecnico - Non tutti possono vantare giocatori come quelli della nostra nazionale - Ora si prenderà due mesi di riposo

ROMA — Enzo Bearzot, il tecnico che ha portato la nazionale azzurra alla vittoria del campionato mondiale di calcio, si è congedato con i giocatori e con l'opinione pubblica. Per un paio di mesi se ne starà a riposo. Soltanto nei primi giorni di settembre con le partite di Coppa Italia, tornerà negli stadi: a fine settembre la nazionale iridata dovrà poi giocare una amichevole, contro la Svizzera.

Il congedo ufficiale è avvenuto ieri sera a Villa Pamphili. La comitiva azzurra, dopo la favolosa impresa del «Santiago Bernabeu», è rientrata in Italia nella mattinata: gli azzurri ed i dirigenti della Federazione hanno viaggiato a bordo dell'aereo che ha riportato in patria il presidente della Repubblica, Sandro Pertini. L'aereo ha fatto scalo all'aeroporto di Ciampino dove si erano dati convegno non meno di 5 mila appassionati. Giocatori, tecnici e dirigenti hanno raggiunto il Quirinale dove sono stati ospiti del presidente della Repubblica.

Nel pomeriggio, prima del «rompete le righe» gli azzurri sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini.

Il saluto ufficiale con il C.T. è avvenuto nell'albergo del quartiere di Monteverde. Ad attendere gli eroi del «Bernabeu» c'erano i parenti oltre che centinaia di tifosi. Ed è stato a Villa Pamphili che Enzo Bearzot ha tenuto l'ultima conferenza di questa meravigliosa avventura. Il «Citti» è apparso molto stanco: «Ho bisogno di riposarmi. In Spagna ho dormito poco. Per quali motivi? Per il clima torrido ma

anche per la tensione: un campionato del mondo è stressante non soltanto per i giocatori che ad ogni partita hanno perso diversi chili, ma anche per chi sta in panchina. Basta commettere un piccolo errore di valutazione per vedere compromesso un risultato».

Alla domanda su quando ha iniziato a credere che gli azzurri avrebbero fatto molta strada ha così risposto: «Contro l'Argentina. È stata quella la partita chiave. Fino a quel momento la squadra, pur riuscendo a creare numerose occasioni da rete, non era riuscita a segnare i gol decisivi. Contro i campioni del mondo in carica, giocando in maniera molto intelligente, evitando di cadere nelle varie trappole disseminate dagli argentini, riuscimmo non soltanto a segnare due reti una più bella dell'altra, ma anche ad acquisire quella fiducia indispensabile per proseguire l'avventura spagnola nelle migliori condizioni di spirito».

Perché non esalta in modo particolare la bella prova di Paolo Rossi? — gli è stato chiesto.

«Ho sempre creduto nella rinascita di Rossi. Il giocatore dopo i due anni di esilio, aveva solamente bisogno di trovare la forma e la convinzione. Nelle prime tre partite accusò dei colpi a vuoto ma poi, una volta entrato nel meccanismo, Rossi ha confermato di essere un campione di razza».

Perché dopo averlo tolto nella partita contro il Perù lo fece ricoprire contro il Camerun?

«In quel momento aveva speso troppo. Non è che avesse combinato molto sul piano della organizzazione, ma aveva speso molte energie. Solo che io — e lo aveva confermato a più riprese — avevo puntato su di lui. Sapevo che prima o poi avrebbe dovuto riemergere, avrebbe potuto dare un grosso contributo alla nazionale. Contro il Perù si trattò di una crisi di rigetto, dovuta alla gran mole di lavoro svolto in poco tempo. Aveva giocato soltanto le ultime tre partite del campionato».

La conquista della Coppa del Mondo avrà delle ripercussioni positive sul campionato? Le squadre di club imiteranno il gioco degli azzurri?

«Non è facile giocare come la nazionale. I club hanno altri interessi: vincere lo scudetto o salvarsi dalla retrocessione. Per giocare come la mia squadra occorrono anche gli uomini adatti. Non tutti possono vantare 15-16 giocatori come la nazionale».

Dopo l'esperienza spagnola pensa che il marcamento «a uomo» sia ancora il migliore?

«In Italia 15 squadre su 16 praticano questo tipo di marcamento. Però sono anni che vado dicendo in giro che per non essere eliminati alla svelta dalle competizioni internazionali occorre saper giocare anche a zona. La mia squadra ideale dovrebbe saper giocare nelle due maniere».

Gli azzurri ci sono riusciti?

«In alcune partite abbiamo fatto anche la difesa a zona. Comunque anche le squadre che da sempre gio-

cano a zona marcano ad uomo gli uomini più pericolosi».

Gli azzurri sono stati dieci giorni in ritiro ad Alessio. In occasione dei campionati d'Europa pensa che per mettere a punto la squadra le occorreranno maggiori tempo?

«Se prendessi come esempio l'Argentina e il Brasile, i sei responsabili tecnici hanno avuto a disposizione i giocatori tre mesi prima del Mundial, direi di sì. Soltanto che noi abbiamo un campionato che prevede 30 partite, che porta via tanto tempo. Quindi, anziché vedersi ogni quindici giorni a Coverciano per una partita da preferire il lasso di tempo maggiore. Si potrebbero affinare meglio le armi».

Si sente appagato come uomo, dopo questo meraviglioso risultato?

«No. Ora aumentano le responsabilità. Guai se un uomo si sentisse appagato. Dopo un successo vuole subito raggiungere un nuovo traguardo».

È vero che non le è stato rinnovato il contratto?

«Questa tesi è stata sostenuta da certa stampa. In realtà il mio contratto è stato rinnovato dal presidente Sordillo qualche mese fa, prima ancora che la squadra dovesse affrontare il campionato del mondo».

Chi invece ha concluso il suo mandato è stato Carlo De Gaudio, che aveva il compito di curare i rapporti fra la squadra e la stampa. Tutto fa ritenere che alla prossima riunione la presidenza federale gli rinnoverà l'incarico.

Loris Ciullini



Ferruccio Valcareggi